

più rigidamente regolato, e parte dalla persona stessa del nuovo nominato. Naturalmente ciascuno dei tetrarchi deve nel territorio che da lui dipende tenere in onore le immagini dei colleghi. Questo invio ufficiale dell'immagine del nuovo imperatore si può seguire in Occidente fino a metà dell'VIII sec. fino a quando cioè l'iconoclastia di Leone III l'Isaurico non produsse la definitiva rottura tra il papato e i sovrani occidentali da un lato e l'impero bizantino dall'altro. Continuò invece in Oriente e con cerimonie solenni di accompagnamenti con luminarie, con canti etc.

È studiata poi, seguendo le orme del Domaszewski (*Die Fahnen im römischen Heere* e *Die Religion des römischen Heeres*) la speciale importanza assunta dalla immagine imperiale così nei sacelli dei campi militari come in quelle insegne che erano portate dagli *imaginiferi*. Gli atti di martiri soldati, pur se non sempre del tutto veritieri, chiariscono qualche punto del culto soldatesco per le immagini imperiali. Non pare vi sia ragione di supporre che il labaro Costantiniano non recasse le figure imperiali. È da ultimo esposta la presenza e la funzione delle immagini imperiali nei tribunali specialmente nei processi contro i Cristiani. Pur senza aggiungere molto di nuovo e di inatteso alle nostre cognizioni, la diligente raccolta e l'interpretazione di molti testi relativi alle immagini imperiali è indubbiamente utile e degna di lode.

R. PARIBENI

KORNEMANN ERNST, *Staaten, Völker, Männer aus der Geschichte des Altertums*, Leipzig, Dieterich, 1934.

Il Kornemann ha raccolto in questo suo volume, ed ha corredato di note sei sue conferenze di cui ecco i titoli: Dello stato presso gli antichi — Atene e l'Attica. Contributo alla storia del Synoikismos greco — Alessandro il Grande e i Macedoni nella storia di Alessandro di Tolomeo I — L'imperatore Tiberio. La tragedia dell'uomo — I confini invisibili dell'impero romano — La prima impresa di liberazione del popolo tedesco.

Il Kornemann è studioso di tale serietà e di tale valore, che anche da una sua conferenza c'è molto da apprendere; anzi qualche volta la luce di nuove vedute e la portata di nuove idee si scorgono meglio in questa forma compendiosa di esposizione che non nel lungo trattato. È perciò opportuno, che le belle e buone cose che non son poche in questi sei discorsi, non siano rimaste racchiuse nel breve cerchio degli ascoltatori di essi. Particolarmente notevoli sono il primo discorso nel quale sono acutamente indagati i caratteri distintivi dello stato ellenico e del romano, e il confluire di idee greche, romane e orientali nello stato bizantino, il terzo che raccoglie il frutto di lunghe indagini dell'autore intorno alla ricostituzione della perduta storia di Alessandro Magno, dettata da Tolomeo I, il quinto che espone i concetti ispiratori e le vicende degli stati clienti e dei popoli *foederati* al di là della fascia delle frontiere vere e proprie dell'impero. Il sesto discorso è la celebrazione, secondo

noi, un po' enfatica della disfatta di Varo. Anche Tacito ha avuto la generosità di riconoscere in Arminio il liberatore della Germania, e si possono perciò comprendere gli entusiasmi di tanti scrittori tedeschi, ma a noi vien fatto di formulare due domande: A quali lirismi si lascerebbero andare i buoni Tedeschi, se avessero dato alla storia del mondo non un fortunato aggressore di sorpresa e contro la fede data di una colonna romana in marcia, rimasto poi a quell'atto, ma un vero grande nemico di Roma come Annibale o Viriato o Vercingetorige? Seconda domanda più grave: È stato poi davvero un grande beneficio per la Germania l'aver allontanato da sè la civiltà romana?

R. PARIBENI

BARBAGALLO CORRADO, *Roma antica*, parte 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> (= Storia Universale, vol. II), Roma-Torino, 1931-1932.

Il rammarico più volte espresso da persone colte che per avere buone idee generali sulla storia d'Italia, e specialmente sulla storia antica d'Italia occorresse rivolgersi a libri stranieri, e specialmente in questi ultimi tempi a ottimi manuali francesi, può cessare. Due grossi volumi riccamente illustrati e sapientemente scritti da Corrado Barbagallo ci danno una buona storia di Roma monarchica, repubblicana e imperiale. Mi pare non gli si debbano risparmiare lodi. La nobile e grandiosa fatica dovrebbe bastare a fargli perdonare qualunque menda, ma dobbiamo dire a lode di lui, che anche di questa indulgenza raramente egli ha bisogno. E anche la forma letteraria ha quella nobile elevatezza alla quale mi pare che la storia non debba rinunciare.

R. PARIBENI

WAGENVOORT H., *De Maaiersvaas van Hagia Triada*. Estratto da « Mededeelingen van het Nederlandsch Historisch Instituut te Rome » 1934.

L'A. torna ad occuparsi del primo vaso di steatite di Hagia Triada. Rifiuta la spiegazione data dal primo editore prof. Savignoni che pensava ad un corteo di guerrieri, e accetta quella più comunemente accolta di una sfilata di mietitori. Conferma tale interpretazione, proponendo di riconoscere sull'astuccio che è rappresentato presso le cosce dei mietitori non, come quasi tutti avevan pensato, un copripudende, ma il corno con l'olio che secondo due passi di Plinio era adoperato in Creta per ungere le coti allo scopo di affilare i ferri. E nello strumento trifido che i mietitori portano riconosce la *merga* = *furcula qua acervi frugum fiunt*. La cerimonia dovrebbe essere comparata al latino *praemetium*.

R. PARIBENI